

"Sia la tua estrema dimora il mio cuore - la tua eterna camera ardente, la vita dei tuoi figli - la fiaccola aulente di tutto il popolo, che plaude al sacrificio tuo e dell'Italia onesta, redenta dalla schiavitù.,,

VELIA MATTEOTTI

ribellione e di vendetta contro la sopraffazione che nel nome della società si commette contro di essi.

La società ha il diritto di difendersi contro ogni specie di criminali, come lo ha di difendersi contro i malati contagiosi, contro i pazzi, ecc.; ma avrebbe il dovere, anche in nome dell'interesse collettivo, di prevenire la criminalità. E lo potrebbe se lo volesse.

L'ambiente in cui si lascia vivere e crescere tanti fanciulli abbandonati o semi-abbandonati, l'istruzione e la guida che la società nega loro, il disprezzo che la società regala ai poveri bimbi, che innocenti ancora guizzano e si divertono nel fango: queste sono le cause del maggior incremento alla delinquenza ed al vagabondaggio.

Piaghe ambedue grandi, vergognose, temibili ed immorali della nostra società. La Chiesa, che per dei secoli dominò incontrastata in tante potenti nazioni, non

potè e non volle guarire tali piaghe, perché tutta la potenza del suo dominio stava nell'ignoranza del popolo.

Lo Stato borghese-capitalistico, che vede e scruta con occhio penetrante se scorge l'interesse, è incapace di risolvere il problema della criminalità.

Il quale problema sarà facilmente risolto da un governo che voglia istruzione per tutti, coscienza civile, umana, moderna per tutti; un governo proletario che non guardi le piaghe sociali per vedere se esse possono essere un interesse mutabile in contanti, ma che seriamente studi e conosca queste piaghe per saperne le cause affine di poter prendere le necessarie misure per estirparle.

Con occhio ed intelletto d'amore verso il prossimo, verso i paria sociali, si potrà diminuire prima, ridurre al solo caso patologico poi, il problema della criminalità e del vagabondaggio.

RINO.

Stabat mater dolorosa...

«El me scriveva sempre... El me diceva: Cara mama... come te vojo ben!... Oh! si, tanto ben el me voleva... E l'ha vossuto venir quassà a trovarme morta!... El riposerà coi so cari... visin ai so compagni...».

LA MADRE.

Con un rettangolo fiammante di luce una porta si è aperta nella notte e su quel rettangolo si è profilata, fatta avanti, a scrutar fuori, una donna.

E' un'ombra che guarda nell'ombra: nell'ombra che è scesa sul giardino di Europa. Intendete bene: sul giardino di Europa e non sul cinese giardino dei supplitzi... Certe distinzioni è necessario farle perché i fatti potrebbero provocare confusioni... di paesi e di sistemi.

Noi non siamo in Cina, o signori, noi siamo nel giardino d'Italia, nella patria di Beccaria!

Ma non gridiamo alto, non rompiano colle nostre voci d'amarezza il silenzio lugubre di questa notte italiana.

Il silenzio? Ma qualcuno singhiozza ed il singhiozzo sembra un rantolo. Non udite forse?

Si, udiamo. Ed ascoltano anche quelli che sono lontani. Quel singhiozzo non è la pausa di un pianto che dura da due mesi. E' il rintocco lugubre di una campana colossale che suona a morto. Direte che il suo suono è flebile e che è destinato a perdersi nell'aria umida della campagna che si allarga all'intorno... No, no: quel suono che è un rantolo in questo stesso momento si ripercuote in tutti gli echi d'Italia e chiama ad un funerale che è una resurrezione.

E' una madre, o signori, che piange.

Una madre? Quante madri non piangono così; quante non hanno pianto come quella in questi ultimi tre anni?... Quante... meno una; meno quella che a Carrara non ebbe tempo per piangere, perché fu pugnalata sul cadavere caldo del figlio?

Giusto; voi dite giusto.

Ma questo non toglie che lo storia, di tanti in tanti secoli, in una data ora, ci dia la *matr dolorosa*, che diventa un simbolo, perché si trasforma nell'umanità che piange su di un cadavere che risuscita e sopravvive come un mito.

Fantasia... letteratura... vaneggiamenti... la realtà vera è più piccola; triste, ma più piccola. La realtà vera...

Come volete. E diciamo pure, se ciò può tranquillizzarvi, anzi accecarvi, diciamo pure che la sola realtà vera è il profilo scuro di quella donna che spezza quel rettangolo di luce, in quella porta aperta sulla notte.

Una donna, come altre donne, se vi accomoda; una madre, come tante altre madri... Vedete! Niente di straordinario. Le sue braccia si aprono come se dovessero abbracciare qualcuno... e restano aperte così in un'attesa che sarà di ore. Quella madre attende...

Attende da tre anni. Attende un esule, un messo al bando: suo figlio. Da tre anni ha dovuto allontanarsi dalla terra che lo vide nascere e crescere: dalla ristretta terra paesana.

Una volta in tempi borbonici e croati si era esiliati fuori della patria: oggi, dopo Vittorio Veneto, si è esiliati dentro la patria. Ogni città d'Italia oggi alberga i profughi di un'altra città d'Italia. I cultori della Famiglia, con lettera maiuscola, spezzano con l'accetta del fascio litorale la famiglia vera, quella con la lettera minuscola, ma cogli affetti che sanno tutti gli spasimi e tutte le speranze. E non perché vi sia una legge d'eccezione che imponga l'abominio di mille domicilia coatti.

Ma perché vi sono degli ex-internazionalisti che così vogliono, per dimostrare che nella loro baronia il padrone — e beccero e tracotante — sono me.

Si dice: anche nel medio evo era così. Dante da Firenze andò a macerare l'esilio a Ravenna. Ma allora perché si nega la retrocessione storica?

Il medio-evo? Non calunniamolo: ha in suo favore troppe eccezioni. Era largo di salvacordotti per chi doveva asciugare una lacrima, o seppellire una persona cara. Allora si poteva qualche volta tornare nella piccola patria senza essere vilipesi, sputacchiati e ricacciati via a bastonate. In ogni caso: il bando allora era legale. Chi lo affrontava lo aveva previsto. Oggi no. Oggi la legge punisce chi obbliga violentemente altri ad allontanarsi dal paese natio... Ma... credete alle leggi!

Vero che se gli anarchici vi dicono che esse sono una burla atroce, non mancano giudici che condannano gli anarchici. Ma nella realtà della vita che oggi si vive in Italia, la legge scritta è una ipotesi, mentre il bando è il fatto vero che non si smentisce anche se i commissari di P. S. strappano dalle corone votive i nastri su cui è un distico che parla di profughi...

Ma non facciamo il processo al regime.

C'è il sequestro.

C'è la prigione.

C'è il randello.

C'è la rivoltella.

Overosia: c'è l'era nuova. Inorridite, ma tacete. Chi tace consente.

Però in Italia anche i morti cominciano a parlare. Fatalmente. Perché è nella sua storia e nei suoi canti...

Ricordate?

« Si scopron le tombe... si levano i morti... ».

Ma ritorniamo a quella madre che attende, che scruta nella notte. Aspetta il figlio; il figlio che non poteva tornare.

Italiana lei, italiano il figlio... ambedue viventi in Italia. Ma lui da tre anni non poteva, non doveva tornare nella casa paterna.

Perché?

Perché aveva dette le stesse cose, le stesse parole che hanno fatto di Mussolini il padrone d'Italia. E l'aveva dette in tono minore!

Ma ora il figlio può tornare. E' in viaggio. Un viaggio nella notte perché siamo in tempi tenebrosi.

E' in treno che torna...

E torna chiuso in una bara nella quale di lui forse non vi è che la testa, la bella testa altera e pensosa. La testa che restava alta in un'epoca in cui la vigliaccheria è chiamata virtù civica.

L'attesa però è lunga anche se le notti d'estate, di questa estate di maturazione, sono corte...

E nell'attesa la madre ricorda e racconta. Vi è tanta gente intorno a lei che non si vede e che anch'essa singhiozza aspettando inginocchiata nell'ombra!

Ricorda la madre e dice con quel modo di dire carezzevole che sembra una nenia e che è proprio dei vecchi e dei fanciulli:

« Il primo giugno scorso andai a Padova per la fiera, e gli scrissi di là perché mi raggiungesse all'albergo per stare qualche giorno insieme tranquilli. « Mi porterai in giostra », aggiunsi per farlo ridere, perché egli sapeva che io, nonostante la mia età e i miei acciacchi, conservavo ancora questa innocente mania. Mi rispose che non poteva venire, ma mi promise che il 16 dello stesso mese si sarebbe recato a Verona e là ci saremmo trattenuti insieme a lungo. Forse in quella occasione lo avrei convinto a fare una scappata alla sua casa di Fratta. Il destino ha voluto che ci tornassero soltanto le sue povere ossa ».

E qui un lunga pausa per un gruppo di pianto. Poi fioca la voce della madre dolorosa torna a balbettare:

« Ora il mio Giacomo torna e so io quello che bisogna fare per riceverlo. E' l'ultima fatica della mia travagliata esi-

stenza. Dopo non mi resta altro da fare che andare a raggiungerlo ».

Nell'ombra braccia robuste si protendono nell'offerta di sé stesse. Voci rauche di uomini del lavoro dicono: *monteremo noi la guardia al sepolcro. Tu riposa, o santa madre... I nostri petti cerchieranno la tua casa.*

Ma la madre replica:

« Non importa, benedetti! Quando Giacomo sarà qui, mi metterò io sulla soglia della casa e intorno non sarà che pianto... ».

Albeggia...

Lontano un corteo si snoda e sembra nelle prime luci mattutine un corteo di altri tempi.

Così all'alba dovevano sfilare, sbucando dalla nebbia, nella campagna romana i primi cristiani che ritornavano dal Circo cogli avanzi di un loro martire sbranato dalle belve... Così...

E il corteo avanza. Corone e corone. Eppoi una bara. E per un giuoco di luci quella bara ingrandisce sempre più, giganteggia...

I singhiozzi della madre si fanno più laceranti, poi d'un tratto, mentre gli occhi arsi, gli occhi che non hanno più lagrime, guardano dall'altra parte, lontano, verso il sud, si fondono in un urlo tremendo: *Assassini! Assassini!*

E quell'urlo l'Italia tutta lo ha inteso. E' ha capito.

GIGI DAMIANI.

Sopprimendo i giornali, si può bensì far tacere per un istante la voce di un popolo, ma non se ne sopprime la coscienza, non si sopprimono cioè i bisogni, i sentimenti, le idee di cui quella voce è l'espressione e che, compressi, ardono anzi più vivi di prima. E' assurdo e pazzesco supporre che il malcontento, lo sdegno, in una parola la rivolta morale generata dalla prepotenza si possa spegnere od attenuare aggravando la pressione. Evidentemente, ciò non fa che portar legna al fuoco: tutta la storia lo insegna.

Nella casa paterna

Entrammo. Gli occhi abbagliati dalla strada lunga e assolata si socchiudono un poco, com'è per accogliervi la penombra, appena rotta dalle fiamme giallastre dei ceri.

Ecco i fiori, che pare, raccolgono nelle dischiuse corolle, la grande anima fremente della folla; ecco i serici nastri dove sono impressi dei nomi che rivelano accolte di lavoratori, ritrovatisi, malgrado la raffica devastatrice, onde esprimere l'angoscia di tutti. Ecco la bara. Vogliamo quietare il tumulto che si solleva nello spirito. A che indagare nel mistero di quelle povere ossa, se la scienza ufficiale ha già stabilito che sono le sue e quindi non dobbiamo più turbare i forzati silenzi dell'Italia imperiale col nostro pianto: « Rendete il cadavere? ».

Egli è là, anche non fosse, nello strazio di quelle membra che ben rappresentano il martirio dei mille e mille nostri fratelli assassinati.

Di là dalla tenda, s'ode, velata e tremula, una voce di donna.

— Tutti, tutti voglio vedere quelli che vengono da mio figlio! —

La madre. Chi potrebbe ridire la com-

Non chiediamo molto: ogni nostra compagna nella Settimana di propaganda procuri un'aderente al Partito Socialista, una lettrice al nostro giornale, una piccola sottoscrizione per la nostra propaganda.



Omaggio di donne del popolo nel luogo ove fu trovato Matteotti

mozione che vi fa tremare l'animo dinanzi a lei?

A lei così antica e così piccola, ma pur tanto grande, tanto giovane, poiché accanto alla sua sublime figura vi sentite sorgere prepotente, una forza, come l'ardimento di una giovinezza nuova e più pura.

Chi non l'ha seguita questa madre, quando il bandito errabondo, s'avvicinava al Polesine ed ella accorreva a baciarlo e si prendeva la sua parte, non la minore, dei dileggi, degli insulti dei persecutori?

— Noi ricordiamo... — le disse qualcuno, evocando.

— Dopo! — ammonì ella con voce ferma e col dito levato, come ingigantita dal gesto che pareva un comando.

Parole pietose riversò il suo cuore alla madre di un fascista, accorsa ai suoi piedi, accolta tra le braccia.

— Dica a suo figlio che la madre di Giacomo Matteotti vuole che si redima! —

E ad uno, al segretario di una sezione socialista che si era inginocchiato e le aveva posato il capo nel grembo ella insegnò:

— Si levi, figliolo! tutti uguali siamo sotto questo cielo. C'è soltanto una cosa che può rendere inferiore un uomo ad un altro: l'ignoranza che genera la cattiveria. Andate, educate le genti, saranno uguali, saranno buone.

Là accanto alla salma dell'eroe caduto, ella vegliava continuatrice del suo verbo. Era, lo sentimmo, l'antica sorgente che a Lui aveva donato la virtù.

Fiumane di popolo si riversavano nella casa, dalle automobili rombanti venute da lontano, dai veicoli più modesti. Erano uomini di partito, erano squadre di lavoratori venuti a piedi, inquadri, silenziosi, recanti ghirlande ed enormi mazzi di fiori, e poi, nella cappella ardente, e dinanzi al dolore della madre, era un singhiozzo irrefrenabile. Ma nulla di lugubre in quel silenzio e in quel pianto.

Correva tra le mani che s'intrecciavano al di sopra della bara, nei palpiti che si confondevano per quel morto, una promessa di resurrezione.

Nella santità del luogo, non pronunciato, saliva quel grido, che poco prima avevano levato, lungo la strada polesana, bocche di fanciulle, alla vista dei miei fiori purpurei: « Viva Matteotti! ».

Lina Merlin.

Non senti vergogna?

Tu che eri iscritto al Partito nel '19 e nel '20: quando era comodo e facile dirsi socialisti, quando col Partito c'era il consenso aperto dell'opinione pubblica ed il favore delle masse;

Tu che affermi però di non aver cambiato opinione e d'essere sempre socialista, ed avversi cordialmente la dittatura fascista e ne auspichi la fine per la salvezza della civiltà;

Non senti vergogna di non essere più coi tuoi compagni d'ieri, di non aiutare materialmente e moralmente colla tua adesione e con quella dei tuoi compagni questo Partito socialista che non deflette dalla sua lotta nell'infuriare della bufera e si espone per te, per i tuoi compagni di lavoro, per tutto il proletariato?

Lungo la via

Le madri e le vedove...

A Lecco vi è un'Associazione di madri e vedove di guerra, promossa dai soliti profittatori del dolore e delle grandi disgrazie altrui. Il Consiglio è composto da tre autentiche vedove e madri di caduti e dalle seguenti signore: Bonjanti Angelo, Crollanza Corrado, Fusi Luigi. I sindacati sono pure le signore: avv. Airolti, Manzoni Alessandro, Pizzi Luigi, Cagliani Arturo e Vocati Vittorio.

E le vedove?
E le madri?

Chi ha ucciso Matteotti?

A leggere la lettera inviata dal gran Scìa della Persia di... Cremona on. Farinacci (ex eroe al fronte del Modello 5), al Procuratore Generale della Corte d'Appello di Roma, si dovrebbe concludere che l'uccisione di Matteotti è dovuta a... sovversivi. Né più né meno.

Rossi ha cantato in carcere. Egli deve aver detto cose che urtano maledettamente le pudiche orecchie degli alti papaveri fascisti. Fatto sta che Farinacci si fa in quattro per dimostrare che il Rossi prima del delitto si sarebbe recato a Parigi e in diverse parti d'Italia per intendersela cogli antifascisti.

Un po' che la duri e per il gran sire della città dei torrioni, Matteotti fu torturato, ucciso e deturpato poi il cadavere da parte di elementi sovversivi (dai comunisti agli unitari).

« Ma non la ghe taca » direbbe Pantalone, poiché codesto grande uomo penserebbe che se i fascisti non hanno altri moccoli per tener su le azioni del vacillante colosso d'argilla (il partito e il governo fascista) possono proprio andare a letto al buio.

Più grulli di così si muore

Passa un'automobile dell'Ambasciata russa a Roma. Sul radiatore sta infilata e svolazza in piena libertà, una bandierina rossa, simbolo dei Soviets. E' vista da un gruppo di italianissimi. Orrore! Giù lo scandalo! Via l'onta suprema!

Con altra automobile è rincorsa e raggiunta quella dell'ambasciata. L'innocente bandierina è strappata, calpesta. L'onore d'Italia e di Botteghe Oscure è salvo!

Pochi momenti dopo l'eroica gesta gli oltraggiatori sono presi ed arrestati. Il giorno dopo Mussolini è costretto a far le scuse all'ambasciatore per l'offesa alla bandiera straniera.

Tutto ciò è insieme urtante e grottesco. Ma ci sono considerazioni da fare. Volete proprio che coloro che hanno strappato il simbolo sovietista all'autovettura dell'ambasciata fossero in condizioni di poter pensare o di capire, oppure sentissero la necessità, il bisogno di considerare a quali complicazioni poteva portare il loro atto? Vilipendere una bandiera di uno Stato con cui si sono stretti rapporti diplomatici? E chi se ne strafrega?

Noi siamo fascisti. Noi possiamo tutto, tutto ci è lecito. Siamo tutto. Guai a chi ci tocca. Noi siamo la nazione. Val più una... scarpa rotta fascista che cento intellettuali antifascisti messi insieme. L'ultimo e più zotico dei « militi nazionali » deve valere più di qualsiasi cittadino per quanto colto, di valore.

Perdio! Il concetto di gerarchia e di affermazione dei valori deve pur contare qualche cosa! D'altra parte il « fine nazionale » deve ben giustificare ogni nostro atto, anche quello di svaligiare per amor di patria la casa d'un sovversivo o di sopprimere un pacifico passante.

Così ci ha sempre detto il « duce », così è e così deve essere.

Con questa mentalità, frutto dell'educazione nuovo stile dei giovani (menefreghismo, presuntuosità, prepotenza, ecc.) si comprende come i fascisti, specie i gregari abituati alla cuccagna di vivere la perpetua gozzoviglia senza lavorare e di molestare tutti impunemente e difesi, spesso e volentieri, senza accorgersene, caschino nel grottesco.

Chissà che muso avranno fatto gli oltraggiatori della bandiera russa vedersi arrestati dopo aver compiuto un fatto che essi ritenevano, nella loro crassa ignoranza, loro gli intangibili, i superiori a tutti, un proprio dovere!

Ma tant'è: questi cafoni finiranno col comprendere soltanto che la loro attuale cuccagna sarà finita allorquando si vedranno, a situazione mutata, come muta, inviati a tener compagnia ai loro compagni di Regina Coeli.

« Quanto al Matteotti — volgare mistificatore, notissimo vigliacco e spregevolissimo ruffiano — sarà bene che egli si guardi, che se dovesse capitargli di trovarsi, un giorno o l'altro con la testa rotta (ma proprio rotta)... non sarà certo in diritto di dolersi dopo tanta ignobilità scritta e sottoscritta... ».

Il « Popolo d'Italia »